



La spiaggia di Riva Trigoso in una cupa giornata di sciocco come quella descritta da Mario Dentone nel suo racconto, che parla di una giornata di fine estate degli anni Sessanta

L'AMORE E LE CANZONI NELLA RIVIERA DEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Nadia, quella storia mai nata e finita "lontano, lontano"

Incontro di fine estate con una ragazza "foresta", complice un juke-box

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

...AVEVO DICIANNOVE anni, e lei, seppi poi, quindici. Mai vista prima. Attraverso la terrazza dei bagni e andò ad appoggiarsi alla ringhiera che dava sulla spiaggia deserta, umida di sciocco e di mare, gli ombrelloni chiusi e le sdraio appoggiate al bastone. Il suo passaggio davanti a me, seduto a tavolino a guardare il giornale, mi colpì. Metà settembre, l'estate ormai finita, invece lei era ancora l'estate: la bellezza. Abbrazzata, capelli, come si diceva, a maschio, neri, un viso forte, quasi dispettoso. Indossava una canottiera rossa e un gonnellino prendisole rosso a pois bianchi, e zoccoli col tacco.

Ripresi a sfogliare il giornale, dal juke-box arrivava la voce di Tenco con la sua "Lontano lontano" che avevo appena selezionato, e dal mare arrivavano l'urlo del vento e i fruscii delle onde, e lei guardava l'orizzonte, forse a cercare il suo futuro, i suoi sogni di ragazzo, e il mio sguardo era ormai troppo distratto da lei, là immobile, fino a

DIALOGO MUTO
Selezionali la canzone di Tenco, poi lo fece lei, poi ancora io. E quella cartolina...

quando... La canzone finì, e il silenzio fu ancor più profondo, col solo frastuono del mare e del vento che sbatteva le pieghe degli ombrelloni, e lei si avvicinò al juke-box e cominciò a scrutare le etichette coi titoli delle canzoni... S'accorse così che c'erano ancora due motivi disponibili, infatti avevo inserito cento lire e scelto una sola canzone. E ci pensò lei, che senza preoccuparsi di segnarmi la dimenticanza selezionò nuovamente "Lontano lontano", e quando la voce di Tenco riemerse nel vento, lei tornò a guardare quell'estate che se ne andava, lasciando quel stupido, ma anche stupido, incapace di reagire.

In fondo era la mia canzone preferita, ma sì, mi dissi. Il giornale era bell'e dimenticato... La canzone finì anche quella seconda volta, ma lei non si mosse, forse il mare e il vento l'avevano rapita, così mi alzai e senza pensarci, quasi a sfidarla, risale-

zional per la terza volta quella stessa canzone e tornai al mio tavolino... Non era più entrato nessuno, nei bagni, e l'estate era davvero finita, quel mattino, lo stabilimento balneare era come un fortino in abbandono, e la ragazza ed io due superstiti irrisegnati a sfidare vento, nuvoloni bassi, e calendario.

Lei, all'attacco per la terza volta della canzone si voltò quasi a deridermi, superiore, e quando la canzone terminò riattraversò la terrazza dei bagni per andarsene. Fu in quel momento che avvenne quel che potrei definire l'inizio mai iniziato e la fine mai finita. Infatti la chiamai, trovando chissà dove il corraggio, e lei si bloccò, si voltò a guardarmi, sfidante, quasi impertinente, ma lessi nei suoi occhi neri, straordinari, anche un velo di insicurezza, di fragilità, come se temesse il mio rimprovero per avermi... rubato una canzone.

"Come ti chiami?" le chiesi. Non rispose. "Di dove sei?". Non rispose. "Ci possiamo rivedere?". Non rispose, non mi guardava più, guardava oltre me, il mare sempre più buio e violento. "Mi farebbe piacere vederti. Se stasera esci, io...". M'interuppe, quasi sorridendo fiero di deludermi: "No" disse, "domani parto, la mia vacanza è finita". E sparì. Non la chiamai, si tolse gli zoccoli e corse a piedi scalzi verso le case.

Il paese è piccolo. Ogni paese è piccolo. E nei paesi di mare le storie non possono finire con un ciao e basta. Ci sono case addossate fra loro e portoni, e d'ogni casa e d'ogni portone si conoscono vite, persone, famiglie. Fu così che mentre lei correva la seguì con lo sguardo e la vidi infilarsi proprio in uno di quei portoncini. In quella vecchia casa abitava un mio amico d'infanzia, pensai subito. C'è sempre un amico d'infanzia in paese, e basta girare per incontrarlo. Girai e lo incontrai, e gli chiesi di quella ragazza ormai quasi antica, anzi, refiosa.

"È di Cinisello, vicino a Milano" mi rispose: "È qui con sua zia da quindici giorni, credo che parta domani. Si chiama Nadia..." e aggiunse il cognome. Come individuare una ragazza di cognome Parodi a Genova, così sarebbe stata, e fu, per me,

Quel cognome era talmente comune che quando andai al posto telefonico pubblico del paese, in Croce Rossa, l'unico dov'erano tutti gli elenchi telefonici, mi scoraggiai e dissi fra me: "Lascia perdere, che ti frega? Ce ne sono migliaia di ragazze, e poi, l'estate è finita, ci son quelle dell'inverno." Niente da fare, Nadia era lì, come la spiaggia e il mare, e come l'estate, che non poteva finire così. Inizii l'anno scolastico, ultimo dei miei studi. Chiavari pullulava di studenti, voci rizzate urla e canti, professori nuovi e vecchi, e le compagnie disciolte in estate che si ricomponavano per l'inverno.

L'inverno, l'autunno? Nadia e l'estate. Ci pensavo. Quei dieci minuti per tre volte una sola canzone nello sciocco cupo di quel mattino, penso neanche scambiarci nome o dirci ciao, mi avevano lasciato il vuoto dell'"avrebbe potuto essere"



Un vecchio juke-box

ben più profondo dell'"è stata una storia ed è finita".

Le domeniche passate nei bar a riascoltare canzoni guardando in tivù Pippo Baudo a "Settevoici" per aspettare poi in radio "Tutto il calcio minuto per minuto" consultando la schedina (sì, la Sisal, per noi), oppure, se c'era qualche donna, andare in corriera con gli amici (l'auto, un sogno!) a cercare ragazze nei vari locali: lo Chez-Vous o l'Antares a Lavagna, e se si era in compagnia, scendere fra le atmosfere soffuse della Ragnatela a Cavi.

Ma soprattutto le piccole feste in casa di chi aveva il giradischi, e per quella domenica non aveva genitori fra i piedi. Le coppie che si formavano danzando, luci spente, i lenti che anche se non sapevi cosa fosse ballare non importava, mica dovevi ballare... La ragazza, se non era ancora la tua ragazza, ti metteva le mani aperte sul petto, come a tenerti un

po' distante, e tu ti sorgevi sempre più verso lei che se si fosse tolta di colpo saresti stramazzone pelle d'orso a terra. E c'era quello che non ballava perché non sapeva darsi da fare, e fingeva di divertirsi a mettere i dischi. E si beveva, ognuno portava qualcosa: Gazzosa, al massimo Coca-Cola. S'intendeva. E se proprio proprio... un whiskey. Il fumo si tagliava davvero col coltello, ma era di sigarette, al massimo Esportazioni col filtro o Stop, che le americane costavano troppo, a meno che qualcuno non le prendesse per Genova, col bollino blu del contrabbando dalle donne di Porta Soprana con mille gonne.

E Nadia? Non era sparita, perché non dimenticata. Anche in compagnia, anche nelle feste, mettevo "Lontano lontano" e lei era sempre là, nello sciocco, mare vento e nubi di quel mattino, appoggiata alla ringhiera dei bagni... Neanche la mano c'eravamo stretta, a dirci "Piacere".

Un mattino, novembre, ero a casa da scuola, nel cortile sentii la tromba del nostro postino mentre ero in camera ad ascoltare dischi: Tenco, De André, ma non mi mossi perché sapevo che si affacciava sempre mia madre e il postino diceva, a ogni donna che chiedeva se ci fosse posta per lei e famiglia: "Oggi niente, domani!". Poco dopo mia madre entrò in camera e posò distratamente sulla mia scrivania una cartolina e se ne andò...

C'era una rosa bellissima con due gocce di rugiada. Chi poteva essere? Lessi prima l'indirizzo: Mario Dentone, Riva Trigoso, Genova, e basta. Né via né numero. Mica perché ero famoso, ma bastava, il postino conosciava tutti... Lessi: "Da lontano lontano un dolce ricordo, Nadia".

Anche lei dunque aveva chiesto chi fossi, anche lei forse al mio amico che abitava nella stessa casa... Non chiesi al mio amico, volli pensare soltanto che anche a lei quindi era rimasto il segno.

Son passati quasi quarantatré anni... Non ho mai potuto rispondere neanche a quella cartolina, Cinisello non è Riva. E c'è sempre quel mattino, lo sciocco, il mare che urla, la canottiera rossa, il prendisole a pois, gli zoccoli in mano per la fuga. Se fosse stata una storia vera sarebbe finita. Invece non è mai iniziata, e quindi non è mai finita... Anche queste erano le estati.

(2/Finire)
MARIO DENTONE è scrittore e saggista

I DISCHI DI ALLORA



CENTO LIRE PER TRE CANZONI: UN SOGNO DA "45 GIRI" IN VINILE

L'ipod di allora era un astuccio portadischi per collezionare i "45 giri" più in voga: Tenco, Michele, i Giganti e, naturalmente, Mina e Gianni Morandi